

INVITO ALLA "CASA DEL FUOCO"

Tavo Burat (Gustavo Buratti)

Centellinando le preziose schede dell'inedito costumario enciclopedico - come un *archibus* che racchiuda gli aromi delle più segrete erbe alpine - composto dal professor Massimo Sella, più di mezzo secolo fa, con un *esprit de finesse* ed un lavoro appassionato degno davvero del *Tresor* di Mistral, negli anni della mia giovinezza sono entrato, sorpreso di non averla prima scoperta da me, nella tipica cucina della *Bürsch*, l'alta valle del Cervo: *l'an-cà da fè*, la "casa del fuoco". Senza camino e quindi, sino alla volta di pietra, annerita e lucida come se fosse incatramata. Con il focolare, il *fogliér* nel centro: una spessa lastra con i *camin* e due rozzi alari di sienite, e naturalmente la bella categhissa dai tre piccoli sostegni. I prodotti catramosi fissano la fuliggine e per questo le mani non si sporcano se accarezzi la parete grinzosa.

Intorno, sta una cassapanca con lo schienale e, sotto il sedile rialzabile, il ripostiglio trasformato in un certo tratto da stia per i polli, così al sicuro dalle incursioni notturne della volpe, con listelle di legno sul davanti. Sopra lo schienale e incernierato il *taulèt*, tavolino ribaltabile, e lungo il bordo superiore del *cassabanch* corre la *rumma*, mensolina che serve per posarvi i piatti od altri oggetti. La porta d'accesso è divisa in due riquadri indipendenti: quando vi è molto fumo si spalanca la metà superiore, tenendo chiusa quella inferiore per evitare correnti dall'alto in basso e sovente, per non asfissiare, è necessario aprire l'unica e piccola finestra detta *bonòm*.

Qualcosa di simile c'è nelle Alpi svizzere, dai *Walser* delle valli piemontesi del Rosa e nel Friuli gentile. *Cà da fé*: casa del fuoco e, un po', anche casa della fede. Della fede in una remota, preromana, civiltà montanara, comune a tutta la cerchia alpina.

Come ricordo di questa fratellanza di popoli fieri e liberi, restano oggi minute vestigia: una per tutte, il pettine per vendemmiare i mirti; sopravvive il brusio di gnomi, di streghe, di fate ed altri servizievoli "uomini selvatici": voci appena sussurrate che può intenderle chi fra noi ha l'orecchio esercitato. E infine queste ultime *an-cà da fé* o *rauchhus*, travolte dalle pretese del televisore e dallo sdegno per il focolare. Ma nella *Bürsch*, ce n'è una superstite. Da mezzo secolo è il mio rifugio, la mia "vera casa".

Quando ti deciderai a risalire le vene che portano al cuore del Biellese l'humus delle nostre montagne, ai *Bussit* fermati davanti alla porta che sull'architrave di granito tagliato ha scolpito 1760, annunciati con la parola d'ordine di qui: *òi da ca!* Risponderò: *òi da là*, e ti aprirò. La porta è bassa, e sei obbligato a fare un inchino...

Ti offrirò *l'archibus*, macerato all'alpeggio, e le *miasce*, sottilissime cialde (farina

bianca, gialla, uova e zucchero), croccanti, cotte tra piastre di legno rovente sulla piastra del focolare, quasi primitive monete d'oro estratte dal crogiolo, in forma di largo disco irregolare: con te saranno altri amici. Assisi sul *cassabanch* ridaremo olio al lume della *vëggia*, la dispersa veglia montanara, ed evocheremo insieme i culti della civiltà alpina.

PONT DÈL SARV

Pont dël Sarv
ch' i traverso, j' euj sarà;
scotanda 'l trafen dla pien-a,
arcodanda la pen-a
dla scòla, dij temp lontan
dël blòch dij republican
(al pont, binel, dla Madlen-a
l' han fusilà un Partigian...)
ciao, Libertà
bele-sì sël confin
dël pais con la sità.
Pont dël Sarv
ancheuj t' èm men-e
vers ël sarà 'd neuve pen-e,
portandme via 'l përfum dij pra
t' èm lasse n' anvìa mai pì finìa.

Për traversè 'l tərbolum
'd costa grama eva cagnin-a
che minca 'n di
a veul sradisè
ël cheur masnà,
tanme, o mama, torna pèr man.

(PONTE CERVO - Ponte sul Cervo, ch'io attraverso, gli occhi chiusi, ascoltando il trambusto della piena, ricordando la pena della scuola, dei tempi lontani, del blocco dei "repubblichini" (al ponte, gemello, della Maddalena hanno fucilato un Partigiano...) ciao, Libertà, proprio qui al confine tra il paese con la città. Ponte sul Cervo, oggi mi conduci verso il chiuso di nuove pene, portandomi via il profumo dei prati, mi lasci un desiderio sconfinato. Per attraversare il torbidume di questa cattiva acqua ringhiosa, che ogni giorno vuole sradicare il cuore bambino, tienimi, mamma, ancora per mano.)

Tavo Burat (Gustavo Buratti) di famiglia biellese, nato nel 1932, è stato insegnante di lingua francese. Pubblicista, ha diretto diversi periodici e dirige tuttora le riviste in lingua piemontese ALP e LA SLOIRA. Ha scritto diversi saggi giuridici, didattici, di microstoria e di tradizioni popolari soprattutto inerenti alla civiltà alpina. E' autore di raccolte di poesia in lingua piemontese ed è compreso nelle antologie di poesia dialettale: *Le parole di legno* a cura di Mario Chiesa e Giovanni Tesio (Oscar Mondadori); *Poesia dialettale dal Rinascimento ad oggi*, a cura di Giacinto Spagnoletti e Cesare Vivaldi (Garzanti); *Il Pensiero Dominante*, a cura di Franco Loi e Davide Rondoni (Garzanti). Con Giorgio Lozia ha pubblicato *L'an-cà da fè, L'antica cucina biellese*. Tra l'altro ha inoltre pubblicato: *Carlo Gastaldi, un operaio biellese brigante dei Borboni* (Jaca Book). Per Ulderico Bernardi in *Le mille culture* (Coines ed.), ha scritto *Alla difesa degli altri*. Ha collaborato con Pier Paolo Pasolini (cfr. di quest'ultimo *Volgar'eloquio*, uscito postumo nel 1976).

Nel 1964 è stato uno di fondatori a Tolosa dell'Association Internationale pour la Défense des Langues et des Cultures Menacées (AIDL), di cui è tuttora segretario per l'Italia. E' coordinatore del Centro Studi Dolciniani ed ha pubblicato *L'anarchia cristiana di Fra Dolcino e Margherita* (Leone & Griffa, 2002, 2007); con Corrado Mornese ha curato *Fra Dolcino e gli Apostoli tra eresie, rivolte e roghi* (DeriveApprodi, 2000), *Eretici dimenticati* (DeriveApprodi, 2004), *Banditi e ribelli dimenticati* (Lampi di stampa, 2006).